

Intervista al presidente Bartoli: «Bisogna mantenere riservata l'identità delle persone oggetto di violenza, chi la rivela va perseguito»

L'Ordine dei giornalisti: «Dire il nome della vittima è reato»

Giancarlo Macaluso

«Un giornalista mantiene riservata, nei suoi resoconti, l'identità delle persone oggetto di violenza. Ed è un bene che sia così».

Una vita passata nelle redazioni con una particolare esperienza sullo sviluppo digitale della professione giornalistica, Carlo Bartoli, presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti, osserva la deriva di questi giorni in cui le cronache sono piene di dettagli sullo stupro del Foro Italo. Sulle testate giornalistiche grosso modo si rispettano le norme deontologiche che obbligano a tutelare (e dunque non divulgare per nessuna ragione) l'identità delle vittime di violenza e ogni elemento che possa portare alla loro identificazione, ma sui social circola da giorni, e liberamente, persino il nome e cognome della ragazza stuprata al Foro Italo. Lo stesso sta accadendo con le cugine di Caivano, anche loro ripetutamente vittime di abusi. Sul punto sono intervenute le commissioni Pari opportunità di Fnsi, Odg, Usigraì e l'associazione Giulia Giornaliste parlando di «narrazione superficiale e tossica» e

invocando sanzioni,

Nell'era dei social, però, queste regole lasciano il tempo che trovano. Servono a ben poco se ob-

bligano solamente i giornalisti a un certo comportamento.

«Secondo me le norme deontologiche e le regole in generale hanno senso ancora più di prima. Certo, riguardano i giornalisti e ogni professione ha le sue. Finché sui social non ci sarà una regolamentazione di altro genere quella sarà una specie di terra di nessuno. Anche se mi sento di dire che diffondere le generalità di chi ha subito violenza è un reato e va perseguito. Sul web non si può fare qualsiasi cosa, ma su questo punto abbiamo trovato sorde le grandi piattaforme che li gestiscono».

Quindi?

«I giornalisti devono continuare a osservare comportamenti corretti e professionali sempre, anche quando lavorano sui siti o stanno sui social».

Però in questi giorni ci sono state testate giornalistiche online e anche nella versione cartacea, che diffondono anche le foto dei ragazzi indagati per la violenza di gruppo. Nessuna cautela. È un modo di inseguire i social?

«Il principio di cautela va applicato a tutti. Che ci sia una deriva lo ha riba-

dito recentissimamente anche Papa Francesco, stigmatizzando fake news e una certa mancanza di continenza del linguaggio. Aggiungo, però, che se qualcuno viola le regole non significa che lo faccia tutta la categoria. Noi ci occupiamo dei giornalisti e quando il consiglio di disciplina (cui è

stato deferito *ilgiornale-ditalia.it* per avere scritto il nome della ragazza violentata, ndr) sanziona un professionista dell'informazione è una specie di sconfitta per tutti noi. Di regola i colleghi devono sapere cosa si può o non si può pubblicare».

Anche i frammenti del video choc della violenza sono stati diffusi senza grandi ostacoli.

«Bloccare le repliche dei video è possibile tecnicamente. Se questo non si fa è per la resistenza dei grandi gruppi».

Si fa un gran parlare su come il giornalismo debba rapportarsi ai social. Qual è la sua idea?

«Credo che non possiamo rimanere fuori da nessun contesto comunicativo. Quindi dico sì, bisogna partecipare, in maniera professionale, con le stesse attenzioni e le medesime responsabilità. Per il resto, il giornalismo non è mai stato estraneo al contesto in cui vive».

I social hanno comunque ormai un ruolo preponderante nella vita di ciascuno.

«L'attore fondamentale è il cittadino. Tutti noi possiamo orientare in senso virtuoso o in maniera più volgare le dinamiche comunicative su questi strumenti».

Finché non ci saranno regolamenti chiari, i social resteranno una terra di nessuno. Ma sul web non si può fare qualsiasi cosa si vuol fare

L'informazione deve continuare a osservare comportamenti corretti e professionali, anche su Internet, senza alcuna differenza



Peso: 1%



Odg. Il presidente Carlo Bartoli



Peso:1%